

Un cammino di Quaresima non solo esteriore



di Fr. FRANCESCO DILEO OFM Cap.

«**L**a Chiesa ogni anno si unisce al mistero di Gesù nel deserto con i quaranta giorni della Quaresima». Così il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC, 540) ci aiuta a comprendere il senso del periodo che precede la Pasqua, indicando successivamente, in maniera più specifica, che «i tempi e i giorni di penitenza nel corso dell'anno liturgico (il tempo della Quaresima, ogni venerdì in memoria della morte del Signore) sono momenti forti della pratica penitenziale della Chiesa. Questi tempi sono particolarmente adatti per gli esercizi spirituali, le liturgie penitenziali, i pellegrinaggi in segno di penitenza, le privazioni volontarie come il digiuno e l'elemosina, la condivisione fraterna (opere caritative e missionarie)» (*ivi*, 1438). Tali pratiche, dunque, non sono tratte da un testo del Medio Evo né dall'eredità obsoleta delle anziane bizzocche del secolo scorso, ma da un testo approvato il 15 agosto 1997 dal Pontefice che ha traghettato l'umanità dal secondo al terzo millennio, canonizzato meno di sette anni fa: san Giovanni Paolo II. Certamente l'evoluzione culturale e, soprattutto, del *sensum fidei* deve indurci a vivere con maggiore consapevolezza le espressioni religiose, ma dobbiamo vigilare su noi stessi per non cadere nella tentazione di liberarci da scomode e impe-

gnative pratiche di pietà, senza approfondirne il significato, relegandole nella soffitta dei re-taggi storici.

È indispensabile, in questa prospettiva, rimarcare la stretta interconnessione e l'inscindibilità tra il periodo quaresimale e la sua dimensione penitenziale, di cui è utile comprendere il reale spirito, dal quale deve essere pervasa ogni azione concreta. La penitenza non è, come talvolta erroneamente si potrebbe pensare, la ricerca e l'auto-inflizione di sofferenze rivolte a placare l'ira di Dio per i peccati commessi e a ottenerne il perdono. È, invece, un percorso di purificazione finalizzato alla conversione, cioè a un cambiamento di vita (*cf. ivi*, 1428). Non ci può essere autentica penitenza se manca il suo elemento basilare: la contrizione (*cf. ivi* 1451). Senza il desiderio interiore, sincero e convinto, di abbandonare la via dell'egoismo, per intraprendere quella dell'amore, verso il Creatore e le creature, ogni gesto esteriore rischia di essere espressione di un comportamento ipocrita, (*cf. Mt* 23,25-27; *Lc* 11,39-44). «La penitenza interiore è un radicale nuovo orientamento di tutta la vita, un ritorno, una conversione a Dio con tutto il cuore, una rottura con il peccato, un'avversione per il male, insieme con la riprovazione nei confronti delle cattive azioni che abbiamo commesse. Nello stesso tempo, essa comporta il desiderio e la risoluzione di cambiare vita con la speranza nella misericordia

di Dio e la fiducia nell'aiuto della sua grazia. Questa conversione del cuore è accompagnata da un dolore e da una tristezza salutari, che i Padri hanno chiamato "*animi cruciatus* [afflizione dello spirito]", "*compunctio cordis* [contrizione del cuore]"» (CCC, 1430). Solo con una tale predisposizione, digiuno, preghiera ed elemosina otterranno l'effetto rigenerante, soprattutto se tali pratiche saranno accompagnate dagli sforzi compiuti per riconciliarsi con il prossimo, dalla preoccupazione per la salvezza del prossimo, dall'invocazione dell'intercessione dei santi, dalla pratica della carità (*cf. ivi*, 1434) e dalla disponibilità «a sopportare di buon animo ogni sofferenza» (*ivi*, 1450), senza pretendere da sé stessi di patire più di ciò che il Signore permette. È la lezione che ci ha lasciato Padre Pio, che non si imponeva pesi superiori alle proprie forze. Infatti, quando il primo visitatore apostolico, il vescovo carmelitano di Volterra Raffaello Carlo Rossi, gli chiese «se e quali mortificazioni fuori di quelle prescritte in comune faccia», egli rispose: «Non ne fo: prendo quelle che manda il Signore». Avviamoci, dunque, anche noi nella sequela di questo nostro Santo che, a sua volta, ha calcato le orme lasciate da Cristo lungo la sua *via crucis*, per giungere, come loro e dietro di loro, alla Resurrezione alla quale tutti siamo destinati. ■

© Riproduzione Riservata